



Metodo e Identità Caritas



DON PASQUALE COTUGNO
RESPONSABILE FORMAZIONE
CARITAS PUGLIA

TRANI 15 APRILE 2023

2 LUGLIO 1971

NASCE CARITAS ITALIANA



- “... senza sostituirsi alle istituzioni già esistenti in questo campo nelle varie Diocesi ... questo nuovo organismo si presenta come l’unico strumento ufficialmente riconosciuto a disposizione dell’Episcopato italiano per promuovere, coordinare e potenziare le attività assistenziali nell’ambito della comunità ecclesiale italiana. La vostra funzione non può esaurire i suoi compiti nella pura distribuzione di aiuto ai fratelli bisognosi [...] al di sopra di questo aspetto emerge la sua prevalente funzione pedagogica ... che si misura con la sua capacità di sensibilizzare le chiese locali e i singoli fedeli al senso e al dovere della carità in forme consone ai bisogni e ai tempi”.

Dal Discorso di Paolo VI alle Caritas Diocesane in occasione del I
Convegno Nazionale (1972)



- La Caritas in Italia fin dal suo nascere è stata pensata come un **organismo pastorale della Chiesa**.
- Questa natura di organismo spiega la sua radicale unità e comunione con la Chiesa stessa.
- Un organismo di base che la chiesa italiana ha individuato per educare alla carità attraverso un certo modo di organizzare la carità. Nonostante siano passati 50 anni dalla sua costituzione la corretta comprensione di cosa sia questo organismo ecclesiale, ai vari livelli, non è ancora raggiunta.
- Persiste l'idea di un gruppo caritativo deputato a distribuire aiuti e organizzare risposte.
- In realtà la Caritas nasce dalla volontà di dare alla Chiesa coscienza e consapevolezza in ordine al vangelo della carità. Della Chiesa intende esprimere una dimensione radicale, fondante, quella di fratelli amati dal Padre e a loro volta testimoni di tale amore, attraverso segni concreti di solidarietà e condivisione.

La Prevalente Funzione Pedagogica



La prevalente funzione pedagogica della Caritas significa che il suo impegno non si esaurisce nel prendersi cura dei poveri, ma nel restituire alla comunità la gioia e la responsabilità di questa cura.

Il suo compito primario è far sì che ogni battezzato e la comunità nel suo insieme sentano come propri i problemi del territorio e del mondo, crescano nella capacità di vivere in una logica di disponibilità e di servizio, di attenzione alle necessità del vicino di casa come ai grandi problemi del mondo.

Una funzione pedagogica nei confronti della società, della chiesa, degli operatori, delle persone in difficoltà.

La Caritas è chiamata a realizzare degli interventi con l'obiettivo di sostenere la crescita spirituale di tutta la comunità e di ogni credente, non solo degli operatori o dei volontari coinvolti.

Il rapporto tra Carità e Caritas



La dimensione caritativa è una delle tre caratteristiche qualificanti la vita della comunità cristiana:

1. catechesi,
2. liturgia
3. carità.

- Senza carità non vi può essere autentica vita cristiana.
- La carità vissuta diventa il segno caratterizzante la comunità dei credenti. La preghiera è punto di partenza e di arrivo di una vita di carità. L'eucarestia ne è la sorgente. Ma la carità va testimoniata nella vita di ogni giorno. E' la sequela di Gesù che rende esigente e doverosa la vita di carità.
- La Caritas non ha un compito primariamente assistenziale o sociale ma questo compito pastorale: richiamare che i poveri sono il legame costitutivo di ogni comunità cristiana e del suo compito di annunciare e testimoniare il vangelo. Se ogni comunità cristiana è chiamata a testimoniare la carità, occorre incaricare qualcuno perché la animi alla carità in modo competente e continuativo. La carità infatti, compito di tutta la comunità, necessità di un gruppo che se ne occupi in maniera più specifica non nella logica di una delega che risulterebbe deresponsabilizzante, ma perché la comunità sia costantemente aiutata e concretamente interpellata.

Lo stile dell'animazione e la pedagogia dei fatti



- La Caritas è chiamata a realizzare gesti concreti di prossimità per dimostrare che prima della denuncia le compete l'impegno.
- Non si limita ad esortare alla carità, ma promuove nei fatti la prossimità verso tutti i bisogni.
- E' la pedagogia dei fatti, è la logica dell'educare facendo e facendo fare. Animare la comunità non significa primariamente progettare attività di animazione accanto a interventi di risposta ai bisogni.
- L'animazione va intesa come l'intenzionalità con cui si propongono le iniziative e lo stile attraverso il quale si realizzano i progetti. Animare significa vivere il proprio impegno nei termini della testimonianza, preoccupati del fatto che le opere, ciò che si fa, riesca a comunicare il "perché", il "per chi" e il "come" lo si fa.
- E' importante che coloro che si mettono a disposizione per un servizio all'interno della Caritas condividano la mentalità e lo stile dell'animatore.

I compiti: la promozione e il coordinamento



- Se il compito della Caritas è quello di animare alla carità, questo compito si declina in alcune funzioni specifiche, diversamente articolate, nei vari livelli territoriali:
 1. promuovere iniziative di formazione e sensibilizzazione,
 2. conoscere i bisogni e le risorse locali,
 3. curare il coordinamento e favorire il confronto fra le varie realtà di intervento,
 4. mantenere i contatti con le istituzioni locali,
 5. promuovere la nascita e accompagnare l'attività di iniziative in risposta ai bisogni rilevati (fra cui il centro di ascolto).

Un metodo per una finalità



L'ascoltare, insieme all'osservare e al discernere, costituisce il metodo che la Caritas si è dato, per essere in grado di:

- entrare in relazione,
- conoscere persone, realtà e situazioni,
- progettare,
- promuovere,
- realizzare interventi pastoralmente appropriati,

in vista di una finalità: *animare*



- le persone in difficoltà, rispondendo ai loro bisogni e riabilitandole,
- la comunità, informandola, coinvolgendola nelle risposte da dare,
- il territorio, entrando in relazione con i vari soggetti che lo abitano.

Un metodo pastorale secondo lo stile di Dio



- Fin dall'Antico Testamento, lo stile di Dio rivelato a Mosè sul Sinai e attuato nel rapporto con gli uomini, è un metodo di ascolto, osservazione, discernimento, per un conseguente intervento.
 - *“Ho udito il grido del mio popolo (Es 3, 7)*
 - *“Ho osservato la sua miseria” (ES 3, 7)*
 - *“Sono sceso per liberarlo... (Es 3, 8)*

UN METODO SECONDO L'ICONA DEL BUON SAMARITANO



La parabola del buon samaritano (Lc 10, 30ss), ci presenta il metodo pastorale in quattro fasi che la Caritas ha fatto proprio.

- Il fatto
 - La constatazione del fatto
 - Il prendersi cura
 - Il coinvolgimento della comunità
-
- *La conclusione di Gesù: “Va e anche tu fa’ lo stesso”.*
 - *Il fatto... “Un uomo scendeva da Gerusalemme a Gerico e incappò nei briganti...”*



- E' ciò che capita, ciò che accade; *l'emergenza che irrompe nel quotidiano che mi interpella:*
- un senza dimora, un tossico dipendente, una donna messa sul marciapiede, una famiglia con dissesto economico, un anziano abbandonato, uno straniero in cerca di lavoro e di alloggio dei minori abbandonati, un'alluvione, una guerra
- **La constatazione del fatto. “Un Samaritano, che era in viaggio, passandogli accanto lo vide e ne ebbe compassione”. E' la capacità di accorgersi del fatto dentro la quotidianità e farsi interpellare da esso. Significa cogliere che:**
 - * *mi riguarda,*
 - * *cerco di capire,*
 - * *ci stabilisco una relazione,*
 - * *entro in sintonia (com –passione),*
 - * *sento che mi appartiene.*

Le abilità dell'operatore/animatore:



- Fare il primo passo per entrare in relazione con la persona, dopo esserci accorti di chi ci sta accanto.
- Uscire dalle nostre vedute, dai nostri schemi, dai nostri bisogni, dalle nostre sicurezze....
- Avere disponibilità a fare spazio all'altro e alla realtà che ci sta attorno, cogliendo ciò che sta oltre.
- Fermarsi, lasciarsi “ferire” dalle vicende che accadono, dalla vita che ci viene raccontata.
- Assumere uno stile, un atteggiamento, per farsi carico di presenze, silenzi, privazioni, aspirazioni, drammi, presenti sul territorio.



Il prendersi cura. *“Gli si fece vicino, gli fasciò le ferite versandovi olio e vino; poi, caricatolo sul suo giumento, lo portò a una locanda e si prese cura di lui”. Si tratta di saper*

- togliere le distanze, superare le barriere,
- rompere l'isolamento,
- sollevare e lenire,
- scomodarsi,
- sentirsi interpellato in prima persona.

Le abilità dell'operatore/animatore:



- Apertura all'altro, disponibilità a sintonizzare, ad ascoltare, a capire e a mettersi in discussione.
- Rispetto e discrezione della sfera privata, del vissuto spesso frantumato di chi si incontra.
- Libertà dal giudizio e dal pregiudizio, capacità di empatia, di cogliere la sostanza e ciò che c'è di positivo e di sofferto nella persona e nel suo vissuto.
- Onestà di atteggiamento, consapevoli di non avere risposte e soluzioni per ogni persona e ogni situazione, ma offrendo sempre comprensione e capacità di partecipazione

Il Coinvolgimento della comunità.



“Il giorno seguente estrasse due denari e li diede all'albergatore, dicendo: Abbi cura di lui e ciò che spenderai in più te lo rifonderò al mio ritorno”. Si tratta di:

- pagare di persona,
- coinvolgere la comunità,
- sentirsi sempre partecipe,
- favorire l'interazione e l'inclusione.

Necessità di attrezzarsi, per educare alla carità,

- in risposta alle esigenze di una società complessa e in continuo cambiamento,
- tenendo conto delle indicazioni del Concilio Vaticano II.

CARITAS ITALIANA



- I Vescovi italiani, su indicazione di Paolo VI, hanno istituito la Caritas. La Caritas è un organismo pastorale che, utilizzando un metodo di lavoro e degli strumenti pastorali, ha l'obiettivo di educare a ripensare stili di vita personali e familiari, a mettere a disposizione le proprie risorse (tempo, competenze, professionalità...), per essere segno di quell'amore solidale, che ci rende tutti responsabili di tutti.

Le specificità della Caritas fissate nello Statuto:



IDENTITÀ' cfr. Statuto Caritas Italiana Art. 1

1. ORGANISMO PASTORALE che opera:

- per promuovere la testimonianza della carità nella comunità cristiana, in forme consone ai bisogni,
 - in vista dello sviluppo integrale dell'uomo, della giustizia sociale e della pace,
 - con particolare attenzione agli ultimi,
 - con prevalente funzione pedagogica.
-
- A tal proposito, “la funzione pedagogica e di conseguenza l'attenzione educativa, sono un valido antidoto contro le tentazioni attivistiche e il cosiddetto «delirio d'onnipotenza».
 - La Caritas deve, in primo luogo, porre dei segni di prossimità là dove maggiore è il bisogno e dove molti si disinteressano, in modo che lo stare dalla parte degli ultimi e degli emarginati sia condivisione effettiva prima che denuncia, e che la comunità si metta in discussione di fronte ai mali del territorio e del mondo.
 - Coloro che si mettono a servizio della comunità, dovranno quindi possedere o acquisire lo stile e la mentalità degli animatori, diventare moltiplicatori di attenzione e impegni, coinvolgere sempre più la comunità e ciascuno dei suoi membri nell'accoglienza, nel servizio, nello spirito della gratuità. È la logica dell'educare facendo e facendo fare”.

2. MANDATO *cfr. Statuto Caritas Italiana Art. 3*



- tradurre (il senso di carità) in interventi concreti, con carattere promozionale in collaborazione con i Vescovi,
- realizzare studi e ricerche sui bisogni, per aiutare a scoprirne le cause,
- curare il coordinamento delle iniziative e delle opere caritative di ispirazione cristiana,

- promuovere il volontariato,
- favorire la formazione degli operatori pastorali,
- indire, organizzare e coordinare interventi di emergenza,
- contribuire allo sviluppo umano e sociale dei Paesi in via di sviluppo,
- stimolare l'azione delle istituzioni civili ed una adeguata legislazione.

3. DESTINATARI:

i poveri, la comunità, il territorio/mondo



La Caritas cerca di tenere sempre presente che:

- prima del bisogno, dell'emergenza, ci sono le persone in condizioni di bisogno ed hanno necessità di essere ascoltate, incontrate, considerate ed aiutate;
- c'è la comunità che va educata all'attenzione verso chi è in difficoltà, responsabilizzandola a sentire che l'altro le appartiene, è parte di sé (*Chiesa*);
- ci sono precisi contesti, dentro cui le persone vivono, che richiedono discernimento e uno sguardo ampio, globale (*territorio/mondo*).
- Pertanto, i valori della *condivisione, dell'accompagnamento, della partecipazione, al servizio di un'azione costante di animazione, aiutano la comunità a crescere nella consapevolezza di essere soggetto di una carità testimoniata. Tutto ciò evangelizza, perchè manifesta in modo credibile la storia, l'amore di Dio per ogni persona.*

4. ASSUNZIONE DI UN METODO



Nel contesto sociale molto complesso ed in continuo cambiamento, il metodo pastorale dell'ascoltare, osservare e discernere per animare, risulta efficace perché, utilizzando anche luoghi e strumenti specifici per l'ascolto (il CdA), l'osservazione (l'OPR) e il discernimento/animazione, permette di partire dalla realtà e dare sistematicità, organicità e concretezza al lavoro di sensibilizzazione e coinvolgimento delle comunità.

5. LAVORO IN EQUIPE



Per raggiungere i destinatari (poveri, chiesa, mondo), per promuovere ed utilizzare opportunamente gli strumenti dell'ascolto, dell'osservazione e del discernimento per progettare e realizzare percorsi formativi e azioni, si è colto il valore del lavoro in equipe che permette:

- il coinvolgimento di soggetti appartenenti ad ambiti e con competenze diverse,
- il raggiungimento ed il coinvolgimento della comunità e delle istituzioni,
- la realizzazione di una pastorale progettuale e integrata, fornire risposte, indicazioni e servizi con maggiore efficacia.

6. ATTENZIONE ALLA FORMAZIONE



In questi decenni, la Caritas ha tenuto sempre al primo posto la formazione, come mezzo per la *trasmissione del sapere*, per formare al *saper fare* e al *saper essere animatori pastorali*, in modo che, a partire da qualsiasi ambito di intervento, si possa animare al *senso della carità la comunità e il territorio*.

7. LA PASTORALE DELLA CARITA'



L'insieme di attenzione ai tre destinatari: poveri, chiesa, mondo,

- l'utilizzo del metodo di lavoro con gli appositi strumenti,
- il promuovere azioni che coniugano emergenza e quotidianità,
- l'individuazione di percorsi che portino ad una testimonianza della carità assunta responsabilmente dalla comunità.

8. LA PROGETTAZIONE PASTORALE



La Caritas ha maturato la convinzione di evitare che l'intervento di aiuto risulti episodico e la promozione e l'animazione siano estemporanee. La progettazione pastorale, permette di evitare improvvisazione e provvisorietà, rendendo organico, continuativo e fruttuoso quanto si realizza, perché richiede di:

- partire da una serie di elementi conoscitivi,
- fissare gli obiettivi,
- prevedere tempi, risorse e soggetti da coinvolgere,
- metodi da utilizzare ed azioni da promuovere,
- verifiche periodiche da compiere.

Strumenti e luoghi “*privilegiati*” del metodo Caritas



- 1) Il Centro di Ascolto, a livello diocesano, parrocchiale, interparrocchiale, a domicilio: le antenne nel territorio.
- 2) L'osservatorio delle povertà e delle risorse: strumento per rilevare, dalle comunità locali, dati necessari per la programmazione socio-pastorale:
 - promuovere servizi segno, in risposta ai bisogni individuati,
 - coinvolgere singoli e comunità nelle molteplici forme di prossimità.
- 3) Il laboratorio per la promozione delle Caritas parrocchiali, educa la comunità alla testimonianza della carità.

IN DIOCESI



l'equipe della Caritas diocesana, utilizza con progettualità, il metodo ascoltare, osservare, discernere i relativi luoghi-strumenti (CdA, OPR, Lab. Prom. Caritas); promuove azioni per animare alla testimonianza l'intera Chiesa locale; collabora con gli altri Uffici pastorali in vista di una pastorale unitaria; cura la formazione degli operatori; è al servizio delle Parrocchie, attraverso il laboratorio, perché *sorgano o si rafforzino le Caritas parrocchiali, in modo che si crei una diffusa rete di solidarietà.*

SUL TERRITORIO



l'equipe della Caritas diocesana,

- rileva situazioni di povertà e risorse, per promuovere risposte a bisogni disattesi;
- dialoga con gli Uffici delle pubbliche istituzioni;
- è presente nei tavoli dove si progettano le politiche sociali e si redigono i piani sociali di zona;
- promuove azioni *per animare alla testimonianza l'intero territorio;*
- cura un'azione di rete tra le associazioni caritative e di volontariato;
- svolge, al momento opportuno, un'azione di denuncia di situazioni di ingiustizia e abbandono.

IN PARROCCHIA



la Caritas parrocchiale, cuore che vede sul territorio,

- utilizza con progettualità il metodo *ascoltare, osservare, discernere,*
- promuove azioni e percorsi *per animare e formare,*
- attua la *testimonianza della carità dentro la comunità stessa e sul territorio, proponendo stili di vita improntati a sobrietà, l'accoglienza solidale, l'apertura alla diversità, la relazione gratuita, puntando ad una comunità TUTTA, capace di annunciare, celebrare e testimoniare il Vangelo con parole e segni credibili*

Papa Francesco



Non pensiamo ai poveri solo come destinatari di una buona pratica di volontariato da fare una volta alla settimana, o tanto meno di gesti estemporanei di buona volontà per mettere in pace la coscienza. Queste esperienze, pur valide e utili a sensibilizzare alle necessità di tanti fratelli e alle ingiustizie che spesso ne sono causa, dovrebbero introdurre ad un vero ***incontro*** con i poveri e dare luogo ad una ***condivisione*** che diventi **stile di vita**. Infatti, la preghiera, il cammino del discepolato e la conversione trovano nella carità che si fa *condivisione* la verifica della loro autenticità evangelica. E da questo modo di vivere derivano gioia e serenità d'animo, perché si tocca con mano la *carne di Cristo*. **Se vogliamo incontrare realmente Cristo, è necessario che ne tocchiamo il corpo in quello piagato dei poveri**, come riscontro della comunione sacramentale ricevuta nell'Eucaristia. Il Corpo di Cristo, spezzato nella sacra liturgia, si lascia ritrovare dalla carità condivisa nei volti e nelle persone dei fratelli e delle sorelle più deboli.

(Messaggio I Giornata Mondiale dei Poveri, 2017)



- 4. Si possono costruire tanti muri e sbarrare gli ingressi per illudersi di sentirsi sicuri con le proprie ricchezze a danno di quanti si lasciano fuori. Non sarà così per sempre. Il “giorno del Signore”, come descritto dai profeti (cfr *Am* 5,18; *Is* 2-5; *Gl* 1-3), distruggerà le barriere create tra Paesi e sostituirà l’arroganza di pochi con la solidarietà di tanti. La condizione di emarginazione in cui sono vessati milioni di persone non potrà durare ancora a lungo. Il loro grido aumenta e abbraccia la terra intera. Come scriveva Don Primo Mazzolari: «Il povero è una protesta continua contro le nostre ingiustizie; il povero è una polveriera. Se le dai fuoco, il mondo salta».
- 5. Non è mai possibile eludere il pressante richiamo che la Sacra Scrittura affida ai poveri. Dovunque si volga lo sguardo, la Parola di Dio indica che i poveri sono quanti non hanno il necessario per vivere perché dipendono dagli altri. Sono l’oppresso, l’umile, colui che è prostrato a terra. Eppure, dinanzi a questa innumerevole schiera di indigenti, **Gesù non ha avuto timore di identificarsi con ciascuno di essi**: «Tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l’avete fatto a me» (*Mt* 25,40). **Sfuggire da questa identificazione equivale a mistificare il Vangelo e annacquare la rivelazione**. Il Dio che Gesù ha voluto rivelare è questo: un Padre generoso, misericordioso, inesauribile nella sua bontà e grazia, che dona speranza soprattutto a quanti sono delusi e privi di futuro.

(Messaggio III Giornata Mondiale del povero, 2019)

Il nostro 50°



La ricorrenza dei 50 anni è una tappa di cui ringraziare il Signore per il cammino fatto e per rinnovare, con il suo aiuto, lo slancio e gli impegni. A questo proposito vorrei indicarvi tre vie, tre strade su cui proseguire il percorso:

- Partire dagli Ultimi;
- Custodire il Vangelo;
- Sviluppare la Creatività;

La via degli ultimi



- È da loro che si parte, dai più fragili e indifesi. Da loro. **Se non si parte da loro, non si capisce nulla.**
- È bello allargare i sentieri della carità, sempre tenendo fisso lo sguardo sugli ultimi di ogni tempo. Allargare sì lo sguardo, ma partendo dagli occhi del povero che ho davanti. Lì si impara.
- È con i loro occhi che occorre guardare la realtà, perché guardando gli occhi dei poveri guardiamo la realtà in un modo differente da quello che viene
- nella nostra mentalità.
- La storia non si guarda dalla prospettiva dei vincenti, che la fanno apparire bella e perfetta, ma dalla prospettiva dei poveri, perché è la prospettiva di Gesù.
- Sono i poveri che mettono il dito nella piaga delle nostre contraddizioni e inquietano la nostra coscienza in modo salutare, invitandoci al cambiamento.

La via del Vangelo



Mi riferisco allo stile da avere, che è uno solo, quello appunto del Vangelo. È lo stile dell'amore umile, concreto ma non appariscente, che si propone ma non si impone. È lo stile dell'amore gratuito, che non cerca ricompense. È lo stile della disponibilità e del servizio, a imitazione di Gesù che si è fatto nostro servo. È lo stile descritto da San Paolo, quando dice che la carità «**tutto copre, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta**» (1 Cor13,7).

Mi colpisce la parola tutto. Tutto. È detta a noi, a cui piace fare delle distinzioni. Tutto. La carità è inclusiva, non si occupa solo dell'aspetto materiale e nemmeno solo di quello spirituale. Ci sono due mappe evangeliche che aiutano a non smarrirci nel cammino: le Beatitudini (Mt 5,3-12) e Matteo 25 (vv. 31-46). Nelle Beatitudini la condizione dei poveri si riveste di speranza e la loro consolazione diventa realtà, mentre le parole del Giudizio finale – il protocollo sul quale saremo giudicati – ci fanno trovare Gesù presente nei poveri di ogni tempo.

La via della Creatività



- È la base su cui costruire per declinare in modo costante quella che San Giovanni Paolo II ha chiamato fantasia della carità (cfr Lett. ap. Novo millennio ineunte, 50).
- Non lasciatevi scoraggiare di fronte ai numeri crescenti di nuovi poveri e di nuove povertà. Ce ne sono tante e crescono! Continuate a coltivare sogni di fraternità e ad essere segni di speranza. Contro il virus del pessimismo, immunizzatevi condividendo la gioia di essere una grande famiglia. In questa atmosfera fraterna lo Spirito Santo, che è creatore e creativo, e anche poeta, suggerirà idee nuove, adatte ai tempi che viviamo.

L'INCLUSIONE SOCIALE DEI POVERI

(Evangelii Gaudium 186-216)



- “Dalla nostra fede in Cristo fattosi povero, e sempre vicino ai poveri e agli esclusi, deriva la preoccupazione per lo sviluppo integrale dei più abbandonati della società. Ogni cristiano e ogni comunità sono chiamati ad essere strumenti di Dio per la liberazione e la promozione dei poveri, in modo che essi possano integrarsi pienamente nella società; questo suppone che siamo docili e attenti ad ascoltare il grido del povero e soccorrerlo” (186-187).
- “Dalla nostra fede in Cristo fattosi povero, e sempre vicino ai poveri e agli esclusi, deriva la preoccupazione per lo sviluppo integrale dei più abbandonati della società. Ogni cristiano e ogni comunità sono chiamati ad essere strumenti di Dio per la liberazione e la promozione dei poveri, in modo che essi possano integrarsi pienamente nella società; questo suppone che siamo docili e attenti ad ascoltare il grido del povero e soccorrerlo” (186-187).
- **Quale testimonianza?**

... IN CAMMINO NEL 50°



Alcuni punti fondamentali sono:

- Caritas è Chiesa e nella Chiesa ha un compito ben preciso: animare la comunità perché maturi il comandamento dell'amore;
- Attenzione del cuore e la formazione ad un cuore che vede: costante e continuo cammino di formazione, non per acquisire competenze ma un rinnovamento radicale di sé.
- La testimonianza: San Paolo VI diceva che abbiamo bisogno “non tanto di maestri ma di testimoni”.
- Spiritualità propria della Caritas: ciò significa vivere il comandamento dell'amore nella quotidianità della storia condividendo con il prossimo.
- La “cultura dell'incontro”: la centralità della parrocchia come luogo in cui promuovere la cura delle relazioni.
- Riscoprire la dimensione profetica.

Possibili «trappole»:



- accentuazione identitaria: verso autoreferenzialità, astrattismo ideale
- accentuazione del ruolo: spersonalizzazione delle azioni e schiacciamento sull'operatività funzionale

Ripartire da...



- Dalla nostra spiritualità
- Dall'essenzialità dei gesti e delle parole
- Da una giusta tensione nel rapporto tra identità e ruolo nella responsabilità
- Dall'integrazione tra identità e ruolo per essere veri testimoni.
- Da una rinnovata attenzione al lessico, al linguaggio che utilizziamo, che deve avere al centro “la cura” dell'altro (fraternità, umiltà ed ascolto).